ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 30 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 5 agosto 1974 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Concluso con quattro morti il dramma del penitenziario (IN ULTIMA)

Riconosciuta la Guinea B. Trattative per Angola e Mozambico (IN ULTIMA)

Basta con le bestiali trame nere, le complicità, le connivenze!

NUOVA MOSTRUOSA STRAGE FASCISTA

12 MORTI NELL'ATTENTATO AL TRENO

Oggi l'Italia si ferma e manifesta contro l'eversione, per la democrazia

Lo scoppio è avvenuto l'altra notte alle 1,30 quasi all'uscita della più lunga galleria appenninica tra Firenze e Bologna, in località San Benedetto Val di Sambro - L'ordigno collocato nel terzo scompartimento della quinta carrozza - Una vettura in fiamme - I 44 feriti, ricoverati in vari ospedali bolognesi, visitati da una delegazione del PCI - Distrutta la famiglia di un ferroviere - Dato per disperso un conduttore del convoglio - Oggi il governo riferisce al Parlamento - La Federazione CGIL-CISL-UIL decide l'astensione dal lavoro dalle ore 13 - I treni fermi dalle 17 alle 19 - Manifestazioni in molte città

Il marchio nazista

Sono ormai cinque anni: la tecnica è sempre la stessa. Abbiamo a che fare con gente che già era o è nel frattempo giunta all'estremo grado della più mostruosa ferocia, quella di cui furono ideologhi e maestri supremi i nazisti. E nazisti sono infatti i loro eroi e i loro idoli: così è per Freda, incriminato per la strage di Piazza Fontana, così è per Rognoni, il fondatore del gruppo «La Fenice» cui appartengono quel Nico Azzi e gli altri che sono stati condannati per aver voluto far saltare il treno tra Genova e Roma.

Certo, siamo di fronte ad aberrazioni che danno luogo a manifestazioni, come si dice, di «follia omicida»: ma la matrice, i metodi, gli scopi politici sono ormai del tutto chiari. Da quando, nel 1969, cominciarono con le prime nove bombe ai treni tra l'otto e il nove agosto e poi a Piazza Fontana, dalla strage sul treno a Gioia Tauro del 1970 sino all'eccidio dinanzi alla questura di Milano, dagli attentati ai treni dei lavoratori diretti alla manifestazione di Reggio Calabria sino alla strage di Brescia e al crimine mostruoso di oggi, unico è il disegno criminoso, la determinazione omicida, la fredda e vile ferocia, la volontà di distruggere la democrazia italiana.

I colpi duri subiti dal fascismo in Portogallo e in Grecia hanno alimentato di disperata esasperazione le bande criminali, i loro complici, protettori e mandanti. Essi si sono spinti, tutti, troppo oltre. Sanno che attorno a loro è la condanna di tutte le forze democratiche e di tutto il popolo. Avvertono che il cerchio può chiudersi e segnare la loro fine e la fine di chi li ha protetti e coperti.

D'altra parte, si è visto a Cipro. Le bande dei golpisti sono state manovrate dai fascisti di Atene e questi, a loro volta, rispondevano a gruppi oltranzisti internazionali. Questi gruppi sono stati sconfitti per la rivolta di tutto il mondo civile che ha sollecitato nell'America stessa altre forze a muoversi contro di loro. L'Italia vive una situazione difficile: può parere a quei medesimi gruppi oltranzisti, quelli che hanno lavorato nel Cile, che nel nostro Paese vi siano delle possibilità. Il personale non manca: unitamente ai professionisti, vi sono coloro che la immonda propaganda fascista recluta e aizza quotidianamente contro il sistema democratico. Ecco il caso di Azzi e dei suoi camerati: convinti al crimine da questa infame opera di corruzione e inquinamento.

Tutto il progetto delittuoso è ormai evidente. Cinque anni fa vi era ancora chi non sapeva o fingeva di non sapere: ma, da allora, i pochi brani di verità che sono venuti alla luce hanno fatto aprire gli occhi alla immensa maggioranza del popolo.

Più pesanti e più gravi, però, divengono le responsabilità delle forze che dovrebbero attendere alla serenità e alla civile convivenza degli italiani. Dopo Brescia, qualcosa si è mosso: ma gli assassini sono ancora in libertà. Dello stesso gruppo di Freda e Ventura gran numero è latitante.

Come stupirsene, quando è stato finalmente rivelato che agenti del servizio di sicurezza risultano compromessi con le trame nere? Uomini e mezzi sono stati impiegati, non solo nel passato, per spiare i partiti democratici, tutti, e persino vescovi e cardinali. Ma quello che è venuto alla luce sulle trame nere, lo si deve soltanto all'opera di magistrati e di funzionari sostenuti da un possente moto democratico, e tuttavia spesso ostacolati e perseguitati per il loro lavoro onesto e per la loro fedeltà alla Costituzione.

L'esecrazione e la condanna non bastano e non sono mai bastate. Vi sono colpe gravissime dei governi che non possono in alcun modo essere nascoste. Bisogna dar prova di fermezza e rigore estremo. Si è riconosciuto che occorre rivedere tutto il funzionamento dei servizi di sicurezza, colpire le deviazioni, puntare sugli elementi che hanno dato prova di lealtà, porre sotto il controllo del governo e del Parlamento questi settori tanto vitali, stroncare ogni rapporto tra gruppi e settori dell'apparato statale e forze neofasciste di ogni genere e sorta, ma, anche qui, il riconoscimento non basta. Bisogna sapere che cosa si è fatto e cosa si intende fare immediatamente. E bisogna esigere il rispetto della Costituzione e delle leggi antifasciste sino in fondo. Non è tollerabile l'immonda esaltazione del fascismo e del nazismo che, respinta con sdegno dalla immensa maggioranza del popolo, può tuttavia agire e portare sulla via del delitto.

Le forze della democrazia sono immensamente più forti di quelle dell'eversione. Ai tentativi di creare il panico e di attentare, così, alle istituzioni democratiche ha risposto e risponderà la mobilitazione e la vigilanza di un possente e unitario movimento antifascista. Ciò ha permesso di salvaguardare le conquiste democratiche, di smascherare le trame nere, di avanzare sul terreno della democrazia.

A questo movimento unitario bisogna rispondere con i fatti. La bestiale ferocia dei nemici della libertà ha seminato nuovo strazio e nuovo dolore. E' orrendo il conto degli assassinati in questi cinque anni. La giustizia è già troppo in ritardo: il popolo italiano esige che il governo e tutti i corpi dello Stato facciano fino in fondo il proprio dovere.

Aldo Tortorella

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Accanto al treno bruciato un telo copre pietosamente le salme delle vittime della barbarie fascista.

Il ritardo del treno rende attendibile questa ipotesi

L'eccidio preparato per la stazione di Bologna?

Il capo dell'Ispettorato contro il terrorismo sembra propendere per questa tesi - La «sveglia» trovata non è completa e potrebbe non essere quella per il «timer» - Un'auto rossa con targa Milano

BOLOGNA, 4 agosto

La matrice nera del criminale attentato è fuori dubbio. Ammissioni in questo senso sono state fatte, sia pure in modo generico ed indiretto, dallo stesso capo dell'Ispettorato contro il terrorismo, dott. Emilio Santillo, nel corso di una rapida conferenza-stampa con i giornalisti, nella sede della questura di Bologna.

Da dove è partito l'ordigno?, è stato chiesto. E' presumibile che sia partito da Firenze, ha risposto Santillo. Ritiene di escludere Roma come centro dell'attentato? Non lo escludo. E dove pensa che sarebbe dovuto esplodere, nella galleria o a Bologna? Santillo non ha dato una risposta precisa, tuttavia non ha escluso che l'obiettivo del bestiale attentato potesse essere Bologna.

«Il treno era in ritardo — ha detto — cosa che forse, al momento in cui è stato collocato l'ordigno, non poteva essere supposto».

Sull'ordigno che cosa può dire? «Le indagini balistiche sono state affidate ad un colonnello di artiglieria nominato dal magistrato (il colonnello Ignazio Spampinato, della direzione di artiglieria di Firenze, *n.d.r.*). Non si conoscono ancora le caratteristiche dell'esplosivo usato. Il collegio dei periti, avrebbe richiesto, come è detto in altra parte del giornale, circa 60 giorni per consegnare i risultati delle loro indagini».

E della «sveglia» ritrovata — è stato chiesto — che cosa si può dire? «La sveglia non è completa — ha replicato Santillo —, ne abbiamo solo una parte priva di fili. Non è sicuro che sia quella del *timer*». Alle insistenti domande, ha tuttavia replicato confermando che la «sveglia» è stata trovata in galleria, in prossimità del punto in cui è avvenuta l'esplosione della vettura. Vicino alla sveglia è stato anche trovato un orologio con l'ora ferma sulle 1,20.

Dopo aver escluso che l'attentato possa essere posto in relazione a taluni tentativi di estorsione nei confronti delle ferrovie («si tratta di minacce avvenute molto tempo fa»), Santillo ha fatto l'ammissione più significativa della conferenza-stampa. Quando gli è stato chiesto se lo attentato di questa notte potesse essere posto in relazione con quello, fallito per poco, del 21 aprile scorso, sulla stessa linea, a Vaiano, egli ha risposto che ciò «non è da escludere. Valutiamo comunque tutte le ipotesi». Il legame con la trama nera viene dunque, anche se sommessamente e genericamente, ammesso. Si orientano in quella direzione le indagini?

In quali ambienti sono state effettuate — hanno chiesto i rappresentanti della stampa — le due perquisizioni svolte a Roma? Dietro la risposta ambigua di ambienti politici «non meglio identificati», è parso di capire che gli ambienti fossero quelli della eversione reazionaria, della trama nera.

Sulle testimonianze raccolte, è stata tenuta presente quella di un militare — ricoverato in ospedale — il quale avrebbe visto, quando il convoglio era in sosta a Firenze, salire sul treno, nella vettura esplosa un giovane il quale è disceso subito dopo dall'altra parte della vettura. Questi aveva in mano una borsetta di plastica, che però avrebbe avuto con sé anche al momento in cui è ridisceso dal treno.

Nella conversazione è balenata l'ipotesi che l'esecutore materiale dell'attentato possa essere salito a Roma e ri-

SEGUE IN TERZA

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO, 4 agosto

Dodici corpi carbonizzati, fra cui quello di un bimbo, e quarantotto feriti, di cui due in gravissime condizioni, sono il disumano ed agghiacciante bilancio del criminale attentato che, questa notte, ha squarciato una vettura del treno espresso «Italicus» a poche centinaia di metri dalla stazione di San Benedetto Val di Sambro sulla «Direttissima» Firenze-Bologna.

La vettura, la quinta del lungo convoglio proveniente da Roma e diretto a Venezia e Monaco di Baviera, è stata letteralmente scoperchiata per effetto della tremenda deflagrazione, a cui ha fatto seguito un violentissimo incendio che l'ha trasformata in una immensa bara di ferro incandescente ed inavvicinabile. Non vi è dubbio che si tratti di un attentato: nel punto in cui la vettura è esplosa la polizia ha rinvenuto i resti di una «sveglia» che avrebbe provocato la deflagrazione.

L'esplosione è avvenuta alle ore 1,23, quando il locomotore e le prime due vetture dell'«Italicus» erano appena uscite dalla grande galleria dell'«Appennino», l'ultimo e il più lungo — misura 18 chilometri e 507 metri — della decina di tunnel che punteggiano il tratto appenninico della «Direttissima» fra la stazione di Prato e quella di San Benedetto Val di Sambro. La quinta vettura, invece, si trovava ancora sotto la galleria, a 66 metri dall'uscita.

Se l'esplosione fosse avvenuta con un solo minuto d'anticipo — come forse era nella intenzione dei criminali attentatori — tutto il convoglio si sarebbe trovato sotto le volte del tunnel e la strage avrebbe assunto le proporzioni di un vero e proprio massacro: sull'espresso si trovavano circa 800 passeggeri, che si sarebbero vista sbarrata dalle fiamme, dai rottami roventi e dal fumo soffocante ogni possibile via di salvezza.

E' stata una tragedia allucinante. Era notte fonda e l'«Italicus», che doveva recuperare circa 32 minuti di ritardo, viaggiava a quasi 130 chilometri orari sul binario «pari» della «Direttissima», che in quel punto inizia la sua discesa verso Bologna. La località è a 55 chilometri da Firenze e a 41 da Bologna. Molti viaggiatori, per la maggior parte romani diretti verso le zone di villeggiatura delle Dolomiti ed alcune decine di tedeschi e di austriaci che tornavano dalle vacanze trascorse nel sud del nostro Paese, dormivano nei lettini dei tre vagoni-letto, e nei due vagoni-cuccette o reclini sulle poltrone degli altri nove vagoni del convoglio, che comprendeva anche un bagagliaio e due «navette», che trasportavano le auto di alcuni viaggiatori.

Improvvisa e tremenda la esplosione. Così l'hanno vissuta il capostazione di San Benedetto Val di Sambro — Vittorio Roberto Baldi, di 30 anni — ed un ausiliario — Bruno Milani, di 28 anni — che si trovavano all'interno dell'edificio della stazione.

«Abbiamo sentito un tremendo boato. Ci siamo precipitati fuori ed abbiamo visto il treno sopraggiungere paurosamente inclinato. Si è arrestato a qualche decina di metri dalle pensiline. Una delle vetture era in fiamme e da tutto il convoglio si alzavano grida di terrore ed invocazioni di aiuto. Abbiamo visto

SEGUE IN TERZA

L'APPELLO DEL PCI

L'Ufficio politico del PCI ha emesso il seguente comunicato:

A poche settimane dalla strage di Brescia un nuovo bestiale delitto sconvolge il Paese, sollevando sdegno e orrore nell'animo degli italiani.

L'Ufficio politico del PCI esprime il suo commosso cordoglio alle famiglie delle vittime e il suo augurio ai feriti.

La trama criminale continua a svilupparsi, con lo scopo evidente di colpire la vita del nostro Paese, le sue attività economiche e le istituzioni democratiche, in relazione anche all'isolamento dei fascisti in Italia e alle sconfitte subite dal fascismo in Europa.

La misura è colma. Risponda ovunque in modo vigoroso e unitario la mobilitazione dei lavoratori e delle forze antifasciste. Sia ferma e tempestiva, nei prossimi giorni, la vigilanza delle masse di fronte a quella che può essere un'insidia pericolosa.

Questo nuovo barbaro eccidio ribadisce le responsabilità non solo degli esecutori e dei mandanti ma anche di tutti coloro che, in questi anni, annidati nei diversi organi dello Stato e dei suoi apparati, hanno avuto posizioni di connivenza o di tolleranza dell'azione eversiva fascista, come è risultato anche dalle rivelazioni seguite alla strage di Brescia. Ancora una volta emergono le gravi conseguenze delle deficienze e delle deviazioni nei servizi di sicurezza.

L'Ufficio politico del PCI rinnova, in questo cruciale momento, il proprio appello all'unità delle forze democratiche e allo spirito di lotta delle masse lavoratrici e popolari, affinchè si stronchi l'azione sanguinosa della trama nera. Dopo la strage di Brescia si sono compiuti alcuni passi nell'accertamento di responsabilità e nella identificazione delle centrali del disegno eversivo, in modo insufficiente, incompleto, non risolutivo mentre gli assassini di Brescia sono ancora in libertà.

Questo nuovo eccidio impone una svolta negli indirizzi politici, in modo da colpire alle radici, prima che altri crimini insanguinino il Paese, l'eversione reazionaria e fascista. Il governo deve rispondere con i fatti a questo compito urgente.

Roma, 4 agosto 1974.

L'iniziativa di lotta dei sindacati

ROMA, 4 agosto

La Federazione CGIL-CISL-UIL, ha emesso il seguente comunicato:

Un nuovo attentato ha provocato la morte di dodici persone e il ferimento di altre 35. Dopo Brescia: un'altra strage che fa indubbiamente parte del criminale piano eversivo fascista che, con spietato cinismo, dalla strage di piazza Fontana agli attentati ai treni che portavano i lavoratori a Reggio Calabria ai cento e cento episodi criminali che hanno segnato la vita politica di questi ultimi anni, semina terrore e morte nel nostro Paese.

Questo nuovo mostruoso attentato, che ancora una volta si accanisce contro cittadini inermi, viene messo in atto in un momento in cui il Paese attraversa una grave crisi economica e sociale e rientra nel disegno di quelle forze che intendono imporre una svolta reazionaria e autoritaria al quadro politico-istituzionale e vuole piegare il movimento di lotta dei lavoratori per il rinnovamento della società italiana. Il fatto che sia stato attuato mentre la maggioranza delle fabbriche è chiusa, non impedisce ai lavoratori e a tutte le forze democratiche di dare la più ferma e decisa risposta di mobilitazione e di lotta.

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di promuovere, per la giornata di domani 5 agosto,

SEGUE IN TERZA